

HARMES

NUMERO 4, ANNO XI, GIUGNO 2023



L'EDITORIALE

Cari lettrici e lettori, si conclude nuovamente un anno intenso e pieno di emozioni.

Eccoci giunti a giugno che porta con sé la fine della scuola.

La fine della scuola è un momento di commozione e di nostalgia per molti studenti, che devono salutare i loro compagni e i loro insegnanti, con i quali hanno condiviso anni di studio e di vita. Ma è anche un momento di speranza e di fiducia, che apre le porte a nuove esperienze e a nuove amicizie.

La scuola non è solo un'istituzione, ma anche una comunità. Nella scuola infatti si creano legami tra persone che hanno in comune degli obiettivi e dei valori, che si aiutano e si sostengono a vicenda, che si confrontano e si arricchiscono reciprocamente. Nella scuola si impara a collaborare e a competere, a rispettare e a dialogare, a esprimersi e ad ascoltare.

La fine della scuola non significa quindi la fine di questo legame, ma il suo cambiamento. Gli studenti che lasciano la scuola non perdono i loro rapporti, ma li trasformano.

Per questo è importante non chiudersi nel ricordo o nella malinconia, ma guardare avanti con curiosità.

Invece per molti studenti la fine della scuola è un momento di gioia e di sollievo, che finalmente possono godersi le vacanze e dimenticare i compiti e le interrogazioni, ma è anche un momento di responsabilità e di opportunità, che richiede di fare delle scelte importanti per il proprio futuro. La scuola difatti è una certezza, per questo al suo termine molti giovani vengono sopraffatti dal timore dell'ignoto di ciò che devono fare e di ciò che devono essere.

Nella scuola si sviluppano anche dei valori e delle relazioni che influenzano il nostro modo di essere e di rapportarci agli altri, la fine della scuola è quindi un'occasione da non sprecare, ma da cogliere con entusiasmo e con consapevolezza. È un'occasione per mettere alla prova se stessi e per scoprire nuovi orizzonti, per contribuire al proprio benessere e a quello degli altri. È un'opportunità per realizzare i propri obiettivi e i propri sogni.

Un augurio speciale ai maturandi di quest'anno mentre per gli altri ci vediamo sui banchi a settembre!

Mariachiara Berni IV B CL

Indice

Copertina...1

Editoriale...2

Notte Nazionale del Liceo Classico...3

Dall'Ohio a Firenze; Kent State University...5

Oltre i Numeri...6

Incontro con i Ragazzi della Kent University...8

Nuove Frontiere per l'insegnamento della Filosofia: una Proposta...9

Tra Storia e Leggenda: San Galgano...9

Quando lo Specchio diventa lo Sguardo...10

La Musica nella Quotidianità: quali Benefici può portare?...11

Invito all'Ascolto...12

Tre...13

Cruciverba Veloce...14

Sudoku...14

Redazione...15

NOTTE NAZIONALE DEL LICEO CLASSICO

Prof.ssa Claudia Frascherelli



“Tu spiegami come si fa, spiegami come si fa ...” Nel ritornello dell’Inno di questa nona edizione della “Notte dei Licei Classici” al Machiavelli di Firenze, (in contemporanea con 373 licei italiani) tutto il senso del Classico, come ricordava la dirigente del Machiavelli, la dott.ssa Anna Pezzati: “è una scuola dove i ragazzi chiedono di spiegare il perché e il senso delle cose ed è davvero importante rispondere alle loro tante domande, aiutandoli a comprendere e a descrivere la realtà che li circonda.” Dello stesso avviso la vice presidente Stefania Saccardi, già studentessa del Machiavelli: “La presenza delle istituzioni nelle scuole è molto importante, il valore della scuola non va mai dimenticato, perché fondamentale nella nostra società dove nascono e si formano le cittadine e i cittadini di domani.” Anche Martino Bertocci, diplomatosi al Machiavelli lo scorso anno, ha sottolineato con entusiasmo tutta l’importanza di questa scuola: “Il Classico ci insegna la bellezza, è un po’ lo specchio delle nostre vite, non solo per quanto riguarda la cultura ma anche per la nostra identità presente e futura, perché è una scuola che tiene insieme ciò che è stato e ciò che sarà, un pò come succede con Enea che tiene per mano il figlio Julio ma che si carica sulle spalle il padre Anchise.”

Citando, poi, la frase di Seneca a Lucilio, (“un grande pilota sa navigare anche con la vela rotta”) Martino ha ricordato come il Classico aiuti gli studenti anche nei momenti di smarrimento e difficoltà, “ci insegna ad avere coraggio anche quando ci sentiamo smarriti di fronte agli eventi dolorosi intorno a noi, dalla guerra alla pandemia, come Priamo che sfidando Achille chiede il corpo di Ettore, tutti esempi di coraggio, di forza che ci spronano ad agire davanti a ingiustizie, torti”. “Il Classico insegna a non essere indifferenti, ha aggiunto Martino, ed è una scuola che, parlando di noi, dell’uomo, del suo presente e del suo futuro ci insegna anche ad emozionarci, aiutandoci a mettere in moto la ragione, il pensiero critico.”

Sul tema della pace, argomento di riflessione quest’anno comune a tutti i licei, ha riflettuto don Bernardo Bonechi, neo sacerdote e docente di Religione al Machiavelli che, ricordando di aver trovato subito “un clima di amicizia, serenità, di pace”, ha ringraziato tutti, soprattutto i ragazzi: “Sono proprio loro, gli studenti, con le loro vite, la loro presenza, le loro storie, i successi e gli insuccessi, il motore di tutto questo favoloso scambio di amicizia.” Don Bernardo ha evidenziato, infatti che “in una società fin troppo diffidente, e talvolta sulle barricate fatte di egoismo, indifferenza, sfiducia, condividere qualcosa di sé sia già un atto di coraggio”. E, parlando di pace e conflitti, ha ricordato che, sovente, questi iniziano “prima dentro di noi e poi, come cerchi concentrici, si spostano all’esterno, fuori di noi”, e ha aggiunto poi che, “per capire cosa muova un conflitto, è necessario comprendere l’animo umano, l’animo del singolo che si riflette sulla stessa società” “Potremo dire che detto ancora don Bernardo- che non esiste nessuna differenza tra l’anima smarrita di oggi e le anime smarrite di cui ci parla il Vangelo o autori come Dante e Manzoni, ci sono, cioè, vecchi problemi che si presentano a uomini nuovi; i problemi di allora ci sono anche oggi, è il modo come li affrontiamo, semmai, come viviamo le nostre relazioni che crea questa differenza, questi stati di guerra e di pace che, principalmente, sono dentro di noi.” Sul rapporto studenti e insegnanti ha sottolineato come: “ragazzi e professori devono tendere gli uni verso gli altri in un clima pacifico, senza aver paura di confrontarsi con la storia, con il passato che dovremo rileggere, anzi, con l’entusiasmo di chi vuole crescere, migliorarsi, con rispetto e senza spirito di rivalsa, non avendo paura di voti o giudizi, semmai gareggiando a dare sempre il meglio di noi.” Per raggiungere la pace “occorre senz’altro un cambiamento di rotta - ha spiegato ancora don Bernardo- e quando anche le nostre guide fossero “cieche” bisogna unirsi, stare insieme, essere in tanti per “riparare” i guai

del nostro tempo senza temere le sane competizioni e, soprattutto, credere più a ciò che unisce che a ciò che divide.” Don Bernardo, poi, ha sottolineato come le bellissime relazioni dei professori Alessia Cordasco e Francesco Contini su “Il mito di Ulisse nella letteratura inglese e italiana” (con i temi del viaggio, del mare, dello smarrimento), gli avevano fatto ricordare un’enciclica sulla speranza, di qualche anno fa: “anche lì si parlava del mare, in riferimento a tutti quegli stati di agitazione, alle nostre “guerre” quotidiane, anche quelle con noi stessi o con le persone che ci sono più vicine.”

“In quell’enciclica, ha aggiunto ancora don Bernardo, si parlava delle stelle, di tutte le stelle della nostra vita ovvero di quelle persone che hanno saputo vivere rettamente: i nostri scrittori, i nostri autori preferiti, i nostri insegnanti, i genitori, gli amici, tutte quelle persone, insomma, importanti per la nostra vita perché, capaci di brillare, sono come la rotta del nostro cammino, aiutandoci a percorrere questa traversata nei meandri della pace, della guerra, dei dissidi, della violenza e tutto questo perché, come avevo pensato per questo mio intervento, la pace non sia un sogno, un’utopia ma qualcosa di possibile.” “E, se i ragazzi - ha poi concluso don Bernardo- avranno trovato nel loro cammino, come punti di riferimento, queste stelle, queste luci, saranno in grado, loro stessi di brillare, di avere luce, di donarla.” E così è stato: i ragazzi, durante la serata, hanno, letteralmente brillato con il loro entusiasmo, il loro talento, la loro passione che li ha tenuti fino a tardi impegnati nel palco del settecentesco



Teatro “Ottavio Rinuccini” del Machiavelli, il più grande teatro privato rimasto a Firenze. Su quelle tavole i ragazzi del “Laboratorio Teatrale Classico” (coordinato con passione dai docenti Leonardo Bucciardini e Francesca Mecatti e dalla regia di Caterina Fornaciai), si sono cimentati con una lettura dall’Edipo re di Sofocle e dalle Argonautiche di Apollonio Rodio; il “Coro del Machiavelli”, seguito con dedizione dalla docente Gaia Palloni e diretto da Giulia Bartolini, ha eseguito un repertorio di canti tradizionali e contemporanei, mentre I ragazzi dell’ “Orchestra del Machiavelli”, ben coordinati dal prof.

Francesco Contini e diretti da Marco Bucci, hanno tenuto una prova aperta al pubblico con brani classici e colonne sonore. Sempre sul palco del Rinuccini l’attore Alberto Galliani ha portato un’emozionante sintesi della sua Lettura teatralizzata delle Operette morali di Leopardi, mentre il professor Maurizio Ciappi ha coordinato l’intervento del professor Giovanni Zago su La favola esopica. I docenti Elisabetta Amalfitano e Luca Soverini hanno, invece, accolto i visitatori nella redazione aperta del giornale del Liceo Hermes. Sempre i ragazzi sono stati le guide della “Visita a Palazzo”, percorso attraverso i luoghi di maggior interesse storico artistico di Palazzo Rinuccini. Una serata bellissima dove, davvero, i protagonisti sono stati loro gli studenti come Rebecca al primo anno di Liceo, stanca ma felice: “Suono il violino da quando avevo quattro anni, ho frequentato una scuola media musicale e qui mi sono subito iscritta all’orchestra della scuola. E’ stato bellissimo ed emozionante suonare davanti a tanti professori. Certo è faticoso e, a volte, dopo le prove, abitando fuori Firenze, arrivo casa alle 18.30 ma lo faccio volentieri, amo troppo suonare!” confrontarsi con la storia, con il passato che dovremo rileggere, anzi, con l’entusiasmo di chi vuole crescere, migliorarsi, con rispetto e senza spirito di rivalsa, non avendo paura di voti o giudizi, semmai gareggiando a dare sempre il meglio di noi.”

Per raggiungere la pace “occorre senz’altro un cambiamento di rotta - ha spiegato ancora don Bernardo- e quando anche le nostre guide fossero “cieche” bisogna unirsi, stare insieme, essere in tanti per “riparare” i guai del nostro tempo senza temere le sane competizioni e, soprattutto, credere più a ciò che unisce che a ciò che divide.”

Don Bernardo, poi, ha sottolineato come le bellissime relazioni dei professori Alessia Cordasco e Francesco Contini su “Il mito di Ulisse nella letteratura inglese e italiana” (con i temi del viaggio, del mare, dello smarrimento), gli avevano fatto ricordare un’enciclica sulla speranza, di qualche anno fa: “anche lì si parlava del mare, in riferimento a tutti quegli stati di agitazione, alle nostre “guerre” quotidiane, anche quelle con noi stessi o con le persone che ci sono più vicine.”

“In quell’enciclica, ha aggiunto ancora don Bernardo, si parlava delle stelle, di tutte le stelle della nostra vita ovvero di quelle persone che hanno saputo vivere rettamente: i nostri scrittori, i nostri autori preferiti, i nostri insegnanti, i genitori, gli amici, tutte quelle persone, insomma, importanti per la nostra vita perché, capaci di brillare, sono come la rotta del nostro cammino, aiutandoci a percorrere questa traversata nei meandri della pace, della guerra, dei dissidi, della violenza e tutto questo perché, come avevo pensato per questo mio intervento, la pace non sia un sogno, un’utopia ma qualcosa di possibile.”

“E, se i ragazzi - ha poi concluso don Bernardo - avranno trovato nel loro cammino, come punti di riferimento, queste stelle, queste luci, saranno in grado, loro stessi di brillare, di avere luce, di donarla.” E così è stato: i ragaz-

DALL'OHIO A FIRENZE; KENT STATE UNIVERSITY

Giulia De Toni III A SU

ragazzi, durante la serata, hanno, letteralmente brillato con il loro entusiasmo, il loro talento, la loro passione che li ha tenuti fino a tardi impegnati nel palco del settecentesco Teatro "Ottavio Rinuccini" del Machiavelli, il più grande teatro privato rimasto a Firenze. Su quelle tavole i ragazzi del "Laboratorio Teatrale Classico" (coordinato con passione dai docenti Leonardo Bucciardini e Francesca Mecatti e dalla regia di Caterina Fornaciai), si sono cimentati con una lettura dall'Edipo re di Sofocle e dalle Argonautiche di Apollonio Rodio; il "Coro del Machiavelli", seguito con dedizione dalla docente Gaia Palloni e diretto da Giulia Bartolini, ha eseguito un repertorio di canti tradizionali e contemporanei,



mentre i ragazzi dell' "Orchestra del Machiavelli", ben coordinati dal prof. Francesco Contini e diretti da Marco Bucci, hanno tenuto una prova aperta al pubblico con brani classici e colonne sonore.

Sempre sul palco del Rinuccini l'attore Alberto Galliani ha portato un'emozionante sintesi della sua Lettura teatralizzata delle Operette morali di Leopardi, mentre il professor Maurizio Ciappi ha coordinato l'intervento del professor Giovanni Zago su La favola esopica.

I docenti Elisabetta Amalfitano e Luca Soverini hanno, invece, accolto i visitatori nella redazione aperta del giornale del Liceo Hermes.

Sempre i ragazzi sono stati le guide della "Visita a Palazzo", percorso attraverso i luoghi di maggior interesse storico artistico di Palazzo Rinuccini. Una serata bellissima dove, davvero, i protagonisti sono stati loro gli studenti come Rebecca al primo anno di Liceo, stanca ma felice: "Suono il violino da quando avevo quattro anni, ho frequentato una scuola media musicale e qui mi sono subito iscritta all'orchestra della scuola.

E' stato bellissimo ed emozionante suonare davanti a tanti professori. Certo è faticoso e, a volte, dopo le prove, abitando fuori Firenze, arrivo casa alle 18. 30 ma lo faccio volentieri, amo troppo suonare!"

Dal mese di febbraio ha preso vita un progetto che permette ad alcune classi di questo Liceo di svolgere delle lezioni di inglese in compagnia di alcuni ragazzi della Kent State University (Ohio), che si sono trasferiti a Firenze per alcuni mesi, con l'obiettivo di studiare in una città nuova a contatto con una cultura da scoprire. Molti di questi studenti continuano proprio qua i loro studi; grafica, design, psicologia ed anche economia, e vivono in appartamenti collocati nella zona centrale di Firenze in compagnia di altri studenti internazionali. Durante molte lezioni, la tematica che abbiamo maggiormente affrontato è: l'America e l'Italia, sono poi così tanto diverse? Nonostante le numerose differenze anche dal punto di vista scolastico e lavorativo, analizzando gli usi e costumi Americani, ci siamo resi conto che abbiamo moltissimi stereotipi nei loro confronti e viceversa. Lo scopo di questa attività infatti era di mettere a confronto le due culture dimostrando che i pregiudizi spesso ci impediscono di conoscere a fondo un Paese. Inoltre il 14 marzo di quest' anno alcune classi dell'Istituto hanno avuto la possibilità di conversare e socializzare con molti di questi studenti proprio all'interno della Kent University! Sicuramente è stata anche un'esperienza molto divertente, ma abbiamo avuto anche la possibilità di consolidare il contatto tra ragazzi americani e italiani. Ovviamente durante la conversazione (che era organizzata in modo che ci fossero almeno 2 studenti americani ogni 4 del nostro istituto) sono emerse oltre ad informazioni personali dei ragazzi, anche le loro abitudini e la loro organizzazione scolastica; ci ha stupito che siano gli studenti a cambiare classe ad ogni ora, o che ci sia una grande rigidità sulle assenze o sul "dress code" (specialmente sull'abbigliamento femminile), inoltre già dal liceo in America la maggior parte dei ragazzi raggiunge la scuola in auto, e (cosa che ci ha sorpresi molto) le loro vacanze sono molto più brevi! Insomma, quest'esperienza formativa ci ha permesso di conoscere un Paese nuovo, portando un po' di America a Firenze.



OLTRE I NUMERI

Otto Bianchini, Tommaso Brancale, Pietro Pacini III B CL

Oltre i Numeri

Il 26 maggio scorso, presso la sede di Palazzo Rinuccini, gli alunni Pietro Cassini e Fabio Marsala, di 5° A Classico, hanno presentato *Oltre i Numeri* alla nostra scuola. Si tratta di un progetto fotografico per il quale hanno chiesto la collaborazione di Caritas per spazi e modalità di realizzazione. Noi di Hermes li abbiamo incontrati per intervistarli e per cercare di mettere in luce motivazioni e metodi del loro lavoro.

I due ragazzi hanno deciso di unire le forze partendo dalla passione per la fotografia che li accomuna: Fabio è più interessato alla paesaggistica, a scatti di studio e premeditati, Pietro ha un approccio più diretto e immediato; in particolare, dopo aver frequentato un corso approfondito di *photoshop*, Pietro ha scoperto la *street photography*, che si basa su scatti più occasionali e fatti sul momento, e ha tendenzialmente il corpo umano come soggetto.

Come nasce il progetto

Lo scorso anno scolastico, un'inviata della Caritas, la dottoressa Paola Grigioni, con l'intento di sensibilizzare i ragazzi sul tema della povertà, si è resa disponibile per diverse attività con gli studenti; tra di loro, anche la classe dei due ragazzi.

Quasi un anno dopo, il ricordo degli incontri è tornato utile.

Fabio ci racconta: *“Una volta, mentre stavamo facendo delle foto in centro a Firenze, ci è venuta l'idea di avvicinarci a dei senzatetto. Abbiamo pensato che fosse difficile, da soli, avvicinarsi a persone del genere. Così ci è tornata in mente Caritas.”*

“La ragazza dell'osservatorio Caritas, che era venuta a parlarci, studia e fornisce una serie di dati e ne osserva l'andamento. Così, si riesce a capire quante persone usufruiscono o meno dei loro servizi, e si vengono a creare diversi grafici e statistiche. Quello che abbiamo pensato noi è: bene, abbiamo i dati, però sarebbe interessante anche capire chi c'è dietro questi numeri. Molto spesso pensiamo allo stereotipo del “clochard”; noi invece abbiamo scoperto che esistono molti tipi di povertà, sia economica che affettiva” – aggiunge Pietro.

Il sostegno di Caritas

“La professoressa Stramandino ci ha messo in contatto con il consiglio direttivo di Caritas Firenze. A quel punto abbiamo fatto tre serie di riunioni, dove abbiamo parlato di come fare questo progetto; se si poteva fare o meno, come portarlo avanti, le domande da fare, quelle non appropriate” – ci raccontano i due fotografi.

Conclusi questi meeting, l'associazione ha messo in diretto contatto i ragazzi con tre strutture di Firenze, che sono a disposizione dei più bisognosi.

La prima che hanno visitato è stata *Emergenza Freddo*, nella zona di Sorgane, Firenze sud. Essa è un luogo sicuro, nel quale si può trovare ospitalità soltanto di notte, durante i mesi invernali; la mattina e il pomeriggio rimane chiusa, la sera vengono fatte entrare le persone a tur-

no, che dovranno lasciare il luogo il mattino seguente. È una realtà che punta solo ed esclusivamente a togliere le persone dalla strada, soprattutto nei mesi invernali, ma è comunque molto richiesta e molto spesso lo spazio non è sufficiente per tutti.

La seconda struttura è stata *Casa Matilda*, che si trova appena sopra il centro medico Meyer. A differenza della prima, è stata pensata come abitazione vera e propria per genitori o parenti dei bambini ospitati dall'ospedale. Dal momento che è uno dei più prestigiosi ospedali d'Europa, le persone giungono qui da diverse parti del mondo, e non sempre hanno la possibilità economica per permettersi un albergo o un appartamento dove stare per il periodo di tempo necessario alle cure. Casa Matilda nasce per questo: un posto gratuito e vicino al Meyer, grazie al quale si può restare vicini al proprio bambino in momenti di bisogno come questi.

La terza realtà visitata da Pietro e Fabio è stata *Casa San Paolino*, che, tra le tre, è la struttura che si avvicina di più ad una casa popolare. Si trova in zona Santa Maria Novella e mette a disposizione dei bisognosi una grande quantità di appartamenti, che però non è sufficiente rispetto ai richiedenti; anche qui la lista di attesa è lunga. Per le persone ospitate, sono previsti dei programmi di reintroduzione nella società (a partire dal mondo del lavoro), pensati per dare un aiuto alla persona, senza creare un rapporto di dipendenza con l'individuo.

I due ragazzi sono entrati nelle tre strutture ed hanno scattato fotografie in bianco e nero alle persone selezionate da Caritas, ovviamente dopo averle messe al corrente del progetto.

In particolare, Pietro e Fabio hanno rivolto queste tre domande alle persone incontrate;

- *Ti farebbe piacere raccontarci la tua esperienza?*
- *Qual è il ricordo più felice per te?*
- *Se tu potessi fare un viaggio, dove vorresti andare e cosa faresti?*

La scelta del bianco e nero

Tutte le foto dell'esposizione sono in bianco e nero. La cosa non è casuale.

“Il bianco e nero è dovuto a diversi fattori. Uno di questi, il fatto che amplifica le espressioni delle persone; delle foto che hanno poco senso a colori rese in bianco e nero automaticamente diventano più interessanti per il nostro occhio, perché naturalmente non ci siamo abituati. Inoltre, delle foto sono state fatte con delle situazioni di luce basse: il bianco e nero aiuta a sopprimere le difficoltà che possono svilupparsi con condizioni di luce non ottimali.” Ci dice Pietro.

“Il colore è più difficile da gestire, anche se magari ha più impatto. Tenendo conto che non potevamo fare le foto nei momenti che volevamo noi (c'erano orari e disponibilità già stabiliti), siamo stati costretti a scattare in circostanze fotografiche non sempre favorevoli”.

Aggiunge Fabio

Riflessioni

Da un'iniziale volontà di mettere in gioco le proprie abilità e la propria passione al fine di fare una sorta di esperimento sociale, il progetto si è evoluto. Le conversazioni con gli intervistati, oltre a sorprendere in alcuni casi Pietro e Fabio riguardo la complessità e diversità delle vicende raccontate, li ha portati a fare delle riflessioni generali.

“Trattandosi di persone che comunque sono molto sole, appena vedono qualcuno che è disposto ad ascoltarli e a dargli importanza, dicono tutto. Alcuni di loro sono stati anche quaranta minuti a raccontarci le loro storie. Questo riguarda soprattutto Emergenza Freddo, che tra le tre è la struttura con condizioni più estreme. Ci hanno detto veramente tante cose”. Riflette Fabio e Pietro prosegue: “Nei giorni seguenti abbiamo anche fatto una riflessione, che secondo me è molto importante. Si tratta di gente che per lo più vive per strada, che molto spesso non viene più notata da noi. Non vengono più considerati, non viene più data loro l'importanza di persona, molto spesso per strada passiamo davanti a loro e non li guardiamo nemmeno. Non per forza coscientemente, è che magari a un certo punto non li guardi e vai avanti. Appena arriva qualcuno che invece gli dà una certa importanza, li ascolta, fa loro delle domande, si sentono finalmente delle persone, quindi sono subito disponibili a raccontarti tutto quello che gli è successo”.

Conclusioni

Oltre i Numeri è stato e sarà esibito in diverse sedi. Il debutto risale al 13 maggio, a Palazzo Vecchio, nel Salone dei Cinquecento, in occasione del 50° di Caritas; inoltre, come in parte già detto, la mattina del 26 maggio Pietro e Fabio hanno tenuto una conferenza nell'atrio al primo piano di Palazzo Rinuccini, in compresenza di Caritas, di alcuni professori, studenti e della Preside. Fino al 10 giugno, una parte delle fotografie rimarrà esposta accompagnata dalle testimonianze degli intervistati.

In programma ci sono le esposizioni estive: dal 15 al 30 giugno alla biblioteca Luzi (via Ugo Schiff, 8), dal 4 al 14 Luglio a villa Arrivabene (piazza Leon Battista Alberti, 1/a).

Oltre i Numeri è un progetto fresco, originale, spontaneo, che raccomandiamo a tutti. È la dimostrazione che con la passione e la volontà necessaria si possano raggiungere grandi risultati e soddisfazioni. Fabio e Pietro ci hanno creduto, ci hanno messo entusiasmo, tempo ed energie, e con l'aiuto di un'istituzione hanno reso concreta la loro idea, mettendo in luce (anzi, *a fuoco*) una realtà che resta sfocata nella nostra vita quotidiana.



INCONTRO CON I RAGAZZI DELLA KENT UNIVERSITY

La classe IV C CL e gli studenti della Kent University



The experience of Kent University's students

Liceo Machiavelli and Kent State University created a partnership between the two schools in a cultural exchange program. American students volunteer in high school classes at different schools throughout Florence, Italy. They sit in on their classes, and some students even make lesson plans of their own. Here are two testimonials from Kent State students:

"Volunteering through KSU Florence at Liceo Machiavelli has been an incredibly enriching and rewarding experience. As an American student, one of my biggest goals and hopes for my time abroad was to try my best to immerse myself in the culture around me. I was expecting to mainly do that by eating all of the pasta and gelato to my hearts' content. When the opportunity was handed to me, it seemed foolish to not take advantage of it. By going to Liceo Machiavelli, I have sat in on lessons, and even prepared one of my own. It has been incredibly fascinating to witness the difference between American and Italian high schools first hand. From the curriculum, to the schedule students follow, even the things that are sold in vending machines! I am incredibly grateful to have had this opportunity, and I highly recommend that other students studying abroad take advantage of it as well!"

"Being able to share my culture with them and being able to learn about their culture from them... I feel like I'm not just teaching them. We're both learning from each other. I find the experience enjoyable and I'm appreciative of the opportunity."

Both schools intend on continuing this cultural exchange throughout the upcoming school year as more students begin their semester abroad.

L'importanza dell'inglese e il confronto culturale

L'inglese è la seconda lingua più diffusa al mondo. Ci sono 1.5 miliardi di persone che lo studiano ed è ormai uno strumento fondamentale per comunicare e interagire a livello globale. Questa lingua ci dà l'opportunità di dialogare e conoscere le altre culture con la certezza di essere capiti e di capire; ci arricchisce a livello personale, lavorativo e didattico.

Per qualsiasi tipo di lavoro è richiesto saperlo e quindi dobbiamo sfruttare al meglio le possibilità che ci vengono date per impararlo. L'inglese è anche la lingua principale per la ricerca e l'istruzione. Molte pubblicazioni, soprattutto in ambito scientifico, tecnologico e medico, sono in inglese e conoscerlo ci permette dunque di rimanere sempre aggiornati. L'inglese è diventato anche la lingua principale della cultura popolare, della musica, dei film e dei media in generale. L'era digitale inoltre ha l'inglese come lingua franca e quindi padroneggiando la lingua possiamo navigare con maggior facilità nel mondo digitale. Potremmo dire dunque che la conoscenza dell'inglese è essenziale per molte sfere della vita contemporanea. Sapere questa lingua apre molte opportunità e migliora la comunicazione e la comprensione tra individui di nazionalità e culture diverse.

Confrontarsi con i ragazzi del Kent University ci ha davvero fatto capire quanto sia importante conoscere bene l'inglese. I ragazzi ci hanno parlato delle differenze tra le nostre e le loro abitudini e di quanto sia destabilizzante abituarsi a delle nuove culture, ma anche quanto sia stimolante vivere questa esperienza.

NUOVE FRONTIERE PER L'INSEGNAMENTO DELLA FILOSOFIA: UNA PROPOSTA

Prof.ssa Flavia Stramandino



La sezione fiorentina della Società Filosofica Italiana ha scelto il nostro liceo per presentare la nuova pubblicazione *Come ~~non~~ insegnare la filosofia* del Prof. Massimo Mugnai, docente emerito per la classe di Filosofia della Scuola Normale di Pisa. Il tema affrontato dal prof. Mugnai, come si evince chiaramente dal titolo, è tanto controverso quanto stimolante in un periodo in cui le trasformazioni e le contraddizioni impongono costantemente una

riflessione sulle metodologie didattiche non solo della filosofia ma in generale dei saperi. Sembra, infatti, riemergere costantemente la lezione socratica dell'interrogazione continua, della necessità di una continua ricerca di nuove prospettive e il contestuale aprirsi di nuove frontiere, di confini sempre mobili e labili. In quest'orizzonte di senso, dunque, l'incontro del 31 maggio è stata l'occasione per confrontarsi, per approcciare una nuova prospettiva nella tantalica, seppur affascinante, impresa d'insegnare filosofia, nel caso in cui sia possibile insegnarla..... Per questo motivo occorre ancora una volta ringraziare la S.F.I. sezione di Firenze che nell'ambito delle attività istituzionali nazionali di elaborazione collettiva di nuovi modelli ed approcci didattici ha coinvolto la nostra scuola.

Inoltre la Dirigenza, i docenti del Dipartimento di Filosofia e Storia colgono l'occasione per complimentarsi con gli allievi del nostro liceo, Faliero Giuliani, Pacini Pietro, Krotosz Oliwia, che hanno affrontato in maniera egregia la fase regionale delle XXXI Campionato (ex Olimpiadi) di Filosofia, organizzato dal MIM e dalla S.F.I. con il patrocinio della Farnesina.

TRA STORIA E LEGGENDA: SAN GALGANO

Elena Lascialfari III C CL

La meravigliosa abbazia di San Galgano, è situata nel comune di Chiusdino, nei pressi di Siena. Benché sia una struttura di tipo gotico estremamente imponente e sofisticata, non sono queste caratteristiche a renderla così memorabile. Infatti questa abbazia, oltre ad essere priva sia di tetto sia di finestre, è legata alla leggendaria spada nella roccia che richiama alla mente i celeberrimi racconti legati al mitico re Artù.

Come suggerito dal nome, l'abbazia è consacrata a Galgano Guidotti, cavaliere nato a Chiusdino nella prima parte del 1100, che — come si narra nella leggenda — dopo aver avuto una visione di San Michele abbandonò la vita di violenza e scelleratezze condotta fino a quel momento, divenendo un monaco eremita. Proprio a simboleggiare il totale abbandono della sua precedente vita e l'inizio di una nuova, conficcò la propria spada nella roccia del suolo sopra il quale si trovava.

Anche se sono trascorsi secoli dalla presunta conversione del cavaliere, la sua spada giace ancora indisturbata in quel luogo, protetta da una teca di vetro, alla quale spesso fanno visita molti turisti, allettati da questa incredibile storia.

Tuttavia anche per coloro che sono meno interessati all'aspetto leggendario, l'abbazia risulta affascinante anche a livello architettonico, stupendo tutti coloro che hanno il piacere di visitarla. Essa infatti è nota per non possedere né tetto né finestre, perciò prima di visitarla, ci si aspetta un cumulo di rovine poi non tanto diverso da molti altri. E invece man mano che ci si avvicina, passando attraverso un viale fiancheggiato da cipressi, si inizia a carpire la magnificenza di tale struttura, il cui stato di conservazione è ottimo anche dopo un passato estremamente travagliato.

La storia dell'abbazia di San Galgano inizia nel lontano 1218, data in cui iniziarono i lavori di costruzione e già in quel secolo divenne una delle comunità di monaci cistercensi più di spicco in



tutta la Toscana. Tuttavia il suo splendore non durò a lungo. Infatti, in seguito alla crisi del XIV secolo, venne quasi totalmente abbandonata andando così incontro all'inevitabile decadimento. Infine nel 1786, crollò anche il tetto, dopo che un fulmine colpì il campanile dell'abbazia determinando la sua rovinosa caduta. Tre anni dopo venne definitivamente sconsacrata.

La struttura rimase invariata per circa un secolo, fino al momento in cui gli abitanti dei paesi circostanti iniziarono ad ammirare e valorizzare il suo autentico splendore.

QUANDO LO SPECCHIO DIVENTA LO SGUARDO

Marta Impemba e Giorgia Vitellozzi, *Il A Ci*



Scattarsi un selfie è un'attività che quasi tutti noi facciamo almeno una volta al giorno e non ha mai fatto male a nessuno, ma c'è bisogno della consapevolezza che si tratta di un'immagine e basta. Non di noi stessi, non di ciò che siamo realmente.

Allora perché modificare queste foto per apparire come non siamo? Perché tentare di replicare immagini che abbiamo visto ad altri? Perché privarsi della propria personalità a favore di quella della maggioranza?

Perché è la regola per poter far parte di una società basata sul piacere sensoriale, piacere che tutti ricerchiamo e che inevitabilmente ha finito per modificare il concetto stesso di bellezza trasformandolo in qualcosa di oggettivo deciso dalle masse, oggettività che ha portato ad eliminare la soggettività dell'essere.

Per questo quella che vediamo sui social molto spesso non è bellezza, ma conformismo.

Fa parte della natura umana tentare di conformarsi agli altri per essere riconosciuti come parte di loro. Scattiamo foto non per guardarci, non per rivedere noi stessi, ma per essere guardati, ammirati, accettati e non criticati.

Sempre più frequentemente tentiamo di coltivare la nostra replicabilità seguendo schemi impossibili da criticare poiché specchi della maggioranza. Tutto questo da' inizio ad un pensiero complesso che porta a valutare l'unicità come stranezza e la staticità come normalità. Viviamo in un'epoca in cui l'insicurezza è amplificata dalla continua diffusione di immagini di una realtà irraggiungibile, dove i filtri dei social diventano il modo di confrontarsi con l'esterno, lo specchio dello sguardo altrui, e questo sviluppa una sempre crescente ossessione per la perfezione che porta chi cerca approvazione a vedere difetti anche dove non ci sono facendo vivere in uno stato di insoddisfazione personale non appena ci si scosta dai canoni estetici dominanti del momento.

La paura di non piacere agli altri infatti è radicata nella maggior parte delle persone e si mostra più o meno velatamente ogni giorno. Ci basiamo sull'apparire, sulla superficialità, sull'aspetto esteriore. Ci imponiamo standard di bellezza irraggiungibili e ci incolpiamo poi se non riusciamo a reggerne il confronto.

La donna soprattutto, la cui bellezza per molto tempo è stata considerata come unico vanto, è sempre stata

soggetta a canoni estetici, seppur differenti. Se nell'antico Egitto l'ideale era la donna alta, magra, snella con i lunghi capelli neri e lisci e due occhi accentuati da un trucco marcato, nell'antica Grecia era bella la donna formosa, con i fianchi e i seni abbondanti, oppure basta uno sguardo al Rinascimento italiano e vediamo una predilezione per le donne in carne, con il fisico tipico di chi gode di benessere economico e ottima salute. Quindi si può giudicare qualcuno in base a dei criteri equivoci, addirittura indefinibili?

In Italia il 49% delle ragazze sostiene di sentirsi in dovere di inseguire queste "bellezze ideali". Una pressione sociale sempre maggiore verso ideali di perfezione irraggiungibili che sempre più frequentemente porta a problemi di autostima.

Tutte queste insicurezze che si vanno a creare hanno portato i ragazzi appartenenti alla generazione Z (nati tra il 1995 e il 2008) ad usufruire della chirurgia plastica facendo crescere in modo esponenziale la percentuale di persone che la utilizzano. Ormai non è più la foto che cerca di imitare la realtà quanto più la realtà che cerca di imitare la foto ed è sempre più frequente che i pazienti si presentino dal chirurgo con un selfie a cui hanno applicato un filtro di bellezza, convinti che l'estetica dell'eterna giovinezza sia l'unica forma di bellezza contemplabile.

Non è raro che questa "ossessione" sfoci in un disturbo ossessivo-compulsivo: la dismorfofobia (paura di essere brutto o deforme) che si diffonde sempre più velocemente. La dipendenza da selfie è stata classificata dall'Associazione Americana di Psichiatria come disturbo mentale, spesso conseguenza della dismorfofobia.

Eppure per citare Kant "la bellezza sta negli occhi di chi guarda"; può esistere quindi un criterio di bellezza univoco? No, e questo perché i canoni estetici a cui tentiamo di conformarci non sono sinonimi di bellezza ma di mode passeggera e in continuo mutamento.

L'idea della bellezza è la quintessenza della soggettività. Non esiste una persona brutta. La bellezza si legge nell'espressività, nella vitalità, nel sentirsi bene. La bellezza è andare oltre alla mediocrità della società per riscoprirsi nell'unicità e per scoprire chi veramente la sa apprezzare senza giudicarla.

Siamo tutti impegnati ad essere considerati perfetti quando la nostra unica preoccupazione dovrebbe essere sentirsi a proprio agio nel nostro stesso corpo.



LA MUSICA NELLA QUOTIDIANITÀ: QUALI BENEFICI PUÒ PORTARE

Giorgia Vitellozzi, II A CL



La musica è spesso una costante delle nostre giornate, sia che ci capiti di ascoltarla in maniera casuale o che, per farlo, ritagliamo un momento specifico della nostra quotidianità. Ma quali sono i campi in cui la musica può aiutarci nella vita di tutti i giorni? E quali sono quelli in cui già ci aiuta senza che noi ce ne rendiamo conto?

Ascoltare musica ci fa stare bene.

Non si tratta di un'espressione banale o sopravvalutata, ma di un dato scientifico.

Numerosi studi, infatti, evidenziano come la musica non solo migliori il nostro umore, ma sia anche capace di aiutarci a sviluppare e comprendere numerosi tratti della nostra personalità.

Non a caso fin dall'antichità la musica viene associata alla medicina: basti prendere come esempio Apollo, dio greco della medicina, ma anche della musica. Ascoltare musica apporta infatti benefici sia alla psiche che alla salute generale.

Per questo quando siamo tristi tendiamo a ricercare musica che ci rallegri o che asseconi i nostri pensieri negativi fino in fondo — ognuno di noi, infatti, ha la propria strategia mentale per sentirsi meglio e spesso la musica svolge un ruolo rilevante in questo.

Lo stress

L'effetto calmante contro i dolori e il ripristino dell'armonia tra mente e corpo sono sempre state caratteristiche attribuite alla musica; solo di recente, però, gli studiosi hanno scoperto i meccanismi per cui, agendo su determinate aree del nostro cervello, la musica apporta benefici effetti come, è, per esempio, quello di ridurre lo stress. In questo senso, anzi, alcuni esperti la ritengono addirittura più efficace di molti farmaci ansiolitici. Soprattutto nei momenti più stressanti dal punto di vista emotivo, in effetti, la musica svolge un ruolo di anti stress non poco rilevante. Infatti ascoltando ad esempio una canzone dal ritmo lento tenderemo a fare respiri più profondi, abbassando così la pressione sanguigna e la frequenza cardiaca, e aiutando il nostro cervello a rilassarsi e ad agire con più calma.

Comprendere le nostre emozioni

Inoltre, la musica è uno strumento molto potente per lo sviluppo delle emozioni di ognuno di noi.

Che sia suonata o anche solo ascoltata è capace di comunicarci esperienze, emozioni e sensazioni che cambiano il nostro livello di percezione.

Non è facile comprendere le emozioni e tantomeno catalogarle in base ad elementi generali od univoci: così

spesso ci limitiamo a viverle. Però può capitare di provare un bisogno di interpretarle per comprendere l'essenza più intima della nostra anima. La musica in questo ci può aiutare.

Infatti è capace di trasmettere vari tipi di emozioni, approfondendole e rendendole più "concrete" e riproducibili nella persona che ascolta.

È per questo motivo che, molto spesso, la musica può aiutarci a comprendere la natura dei nostri sentimenti e ad elaborarli come meglio crediamo, avviandoci verso un processo di consapevolezza che contribuisce a migliorare il nostro equilibrio personale.

Rafforzare l'autostima e la personalità

La musica è da sempre capace di influenzare il rapporto con noi stessi.

Infatti ascoltare musica che trasmette messaggi positivi può influenzare positivamente anche il nostro umore, facendo nascere in noi una visione più ottimistica del mondo e migliorando l'opinione di noi stessi.

I cambiamenti d'umore che la musica ci provoca, seppure temporanei, contribuiscono a migliorare la nostra autovalutazione.

Proprio per questo non possiamo dire che esista un genere preciso di musica mirato a questo scopo: tutto dipende invece dalla nostra percezione, da cosa ci trasmette una canzone e come ci relazioniamo con essa, facendone "nostri" i contenuti.

Infatti una volta che avremo trovato una canzone che ci faccia sentire bene con noi stessi, e ci aiuti ad inseguire i nostri scopi e a raggiungere il successo che ci siamo prefissati, contribuirà anche a far fronte alle sfide quotidiane con più determinazione.

Sviluppo della comunicazione e dei rapporti

Questo è forse l'aspetto più scontato, ma anche uno dei più importanti.

La musica non solo è in grado di suscitare emozioni, ma è anche un mezzo efficace per esprimerle. Uno strumento che si usa fin dall'antichità, in tutte le culture, ed è stata protagonista di riti, feste, segni di identità comune.

Di fatto i momenti in cui la musica rafforza le nostre relazioni sono molti e svariati. Ma soprattutto la musica aiuta la comunicazione, aiuta l'espressione libera di noi stessi e del nostro pensiero. Quando creiamo musica noi cerchiamo una via alternativa di trasmettere un messaggio, di comunicare un'idea.

L'essere umano è costantemente in relazione ai suoi simili; la nostra stessa natura fa in modo che la nostra vita sia un reticolo di scambi sociali e la musica ha dimostrato di svolgere un ruolo principale in questo.

La capacità di condividere un pensiero, un'emozione, una storia apre ad un mondo più vasto, alla ricerca di chi, come noi, vuole trasmettere qualcosa e di chi vuole far sentire la sua voce.

INVITO ALL'ASCOLTO

Marta Valgimogli IV A CL

Intervista a Marco Gallenga che ha condotto nel nostro liceo il progetto Invito all'Ascolto con lezioni in classe e ascolti di concerti dal vivo presso il Teatro Verdi di Firenze.



Chi è Marco Gallenga con poche e, soprattutto, sue parole?

Marco Gallenga è un grande appassionato di musica, cinema e arte. Ho dato vita a questa mia passione sia suonando il violino sia studiando storia della musica.

Come spiegherebbe a noi ragazzi il lavoro di musicologo?

Mi sono immaginato uno slogan: si dice spesso che la musica arriva dove non arrivano le parole,

in questo caso, dove non arriva la musica arrivano le parole, quindi quando si suona si dovrebbe esaurire la comunicazione solo con la musica, quando però non basta si arriva con le parole.

Quale percorso formativo ha fatto?

Ho frequentato per tre anni l'università di lettere indirizzo spettacolo a Firenze, ho iniziato questo percorso partendo dal vecchio ordinamento del DAMS e passando poi a quello nuovo, lì c'era la cattedra di storia della musica per cinema che è quella con cui mi sono laureato la prima volta. Poi alla specialistica ho fatto sempre scienze dello spettacolo a indirizzo musicologia e in più ho fatto gli studi al conservatorio. Consiglio ai ragazzi di fare quello che piace, perché in un mondo che è cambiato e continuerà a cambiare il percorso di studi deve essere valutato dal punto di vista della passione, non solo da quello lavorativo: se c'è passione ci saranno frutti.

Cosa è per lei la musica e fare musica?

Per me la musica è una cosa molto potente, è un mezzo per esprimersi, per decifrare il mondo e per capire cosa provo e cosa sento, è un tramite di conoscenza delle altre persone e del mondo. Fare musica è principalmente divertimento nel senso nobile del termine (dà gioia allegria e mi nutre), insegnarla è condivisione. Ho poi avuto la fortuna di incontrare persone che hanno creduto in me e che hanno dato riconoscimento in ciò che faccio; ho comunque studiato.

Che musica ascolta, tra classica e genericamente non classica?

Ascolto tanta musica, ho dei gusti ben precisi, però non ho paletti quindi sono pronto a cambiarli, ascolto musica classica, rock, leggera, jazz, etnica, elettronica, reggae, funky, soul, RNB, blouse, hip hop.

Quali autori e opere consiglia per far avvicinare noi giovani al mondo della musica classica?

Ci sono dei compositori tra cui Beethoven, Mozart, Bach che sicuramente consiglio, però mi piacerebbe attivare

un senso di curiosità e di propensione all'ascolto; quello che mi sento di consigliare più di tutti è tentare, assaggiare, spaziare nell'ascolto in base ai gusti personali, perché la musica classica ha una grande offerta: sono secoli di musica, stili, periodi, compositori, strumenti, insomma c'è tutto.

A questo punto parliamo del Progetto Invito all'Ascolto: come lo presenterebbe in poche parole ai nostri lettori?

E' un progetto che coinvolge i ragazzi non solo nell'ascolto e nella conoscenza della musica classica, ma anche nell'esperienza dell'andare a teatro, dunque è sia un'esperienza di ascolto sia un'esperienza fisica, perché, secondo me, nella scuola italiana manca il fatto che si studi la storia della musica con tutte le esperienze che comporta.

Come è nato questo progetto? Da quanto lo porta avanti?

Il progetto, portato avanti da circa 17 anni, è nato grazie al professore Marco Mangani, docente di storia della musica nell'università di Firenze, il quale ha cooptato dei ragazzi della stessa università per fare il tirocinio e io ero uno di questi. E' un progetto particolare, unico a livello nazionale.

Come ha visto che gli studenti recepiscono questo progetto? Ha notato delle differenze in base al differente "pubblico"?

Mi sembra bene, perché il mio intento è quello di venire nelle scuole semplicemente per parlare di musica. Sono rimasto sorpreso di un'adesione e un interesse abbastanza uniforme.

In base alle esperienze passate e al progetto che ha visto coinvolto quest'anno il nostro liceo, cosa conserverebbe per un progetto futuro e cosa invece cambierebbe?

Manterrei l'aspetto di andare a teatro a vedere i concerti la sera: credo che i ragazzi debbano frequentare il teatro insieme al pubblico, diventando loro il pubblico e non spettatori di concerti ad hoc. Aggiungerei più incontri per cercare di fare davvero un po' di storia della musica.

E infine una curiosità: riguardo alla storia della musica leggera italiana, cosa ne pensa dei cantautori contemporanei che si ascoltano soprattutto nel rap?

Penso tutto il bene possibile e immaginabile, i generi e le pratiche musicali ci servono per studiarli per capirli ma non sono delle barriere, non ci devono essere classifiche, bisogna guardare al di là del commercio, la musica non ha bisogno di confini. Addirittura Fossati in un'intervista nella quale gli era stata posta la stessa domanda, ha risposto che probabilmente se avesse iniziato a fare musica adesso farebbe rap. La cosa meravigliosa è che ognuno di noi può ascoltare tutto quello che vuole, senza sentirsi in colpa.

TRE

Livia Bini, Emma Venturin III C CL



Qual è il significato dell'amicizia?

Come si evolve quando le vite, progressivamente, si allontanano?

Valérie Perrin ci trascina nel cuore dell'adolescenza, nel labirinto del tempo che passa e separa, seguendo il filo di una vicenda struggente e implacabile. “Tre” è il titolo del suo nuovo libro e il numero dei protagonisti che ci accompagnano tra le sue pagine: Nina, Adrienne ed E'tienne che, all'età di dieci anni, si ritrovano in classe insieme e diventano inseparabili. Seguiamo la loro crescita negli anni '80 e '90 nel paesino francese di La Comelle fino al 2017, anno del misterioso ritrovamento di una macchina affondata in un lago. Sulla vicenda indaga la giornalista Virginie.

Attraverso le esperienze dei ragazzi la scrittrice racconta, in un romanzo polifonico e complesso, di famiglie disfunzionali, amore, violenza, legami insopprimibili e dell'ambivalenza dei sentimenti.

I personaggi che vengono descritti sono uomini e donne come noi, con le loro fragilità, paure, debolezze e con quel bisogno intrinseco di sperimentare e crescere: la vita li sottoporrà a prove dolorose e drammatiche che cercheranno di superare guardando con speranza al futuro.

L'opera appare strutturata circolarmente, con vari salti temporali che però ricompongono alla fine un unico grande disegno in cui il punto finale si ricongiunge a quello dell'inizio.

Il romanzo inoltre ha una colonna sonora. La musica, infatti, non costituisce un semplice accessorio ma un importante filo conduttore, che evidenzia le tematiche principali e gli stati d'animo dei protagonisti. L'autrice inserisce nella narrazione i titoli delle canzoni che accompagnano il percorso di crescita dei protagonisti e che possiamo ascoltare durante la lettura.

La scrittura risulta scorrevole ma particolareggiata e conferma la maestria narrativa dell'autrice, che ha il dono di cogliere la profondità celata nelle piccole cose della vita. Per questo la Perrin mostra grande attenzione per i dettagli e le sue descrizioni risultano espressive e coinvolgenti.

“L'infanzia odora d'asfalto, di camere d'aria, di zucchero filato, del disinfettante delle aule, del fuoco di caminetto che emana dalle case nei giorni freddi, del cloro delle piscine comunali, del sudore che impregna le tute quando si torna dalla palestra in fila per due, dei chewing-gum Malabar in bocca, della colla che fa i fili sulle dita, delle caramelle mou Carambar appiccicate ai denti, di un albero di Natale piantato nel cuore”.

Dopo “Cambiare l'Acqua ai Fiori” e “Il Quaderno dell'Amore Perduto” Valérie Perrin dimostra ancora una volta la sua bravura nel trattare tematiche importanti con grande sensibilità, ben incorporandole in personaggi emotivi e rendendole vivide e cristalline nella mente dei lettori, con una vena di leggerezza che appassiona ma mai cade nello scontato o ne appiattisce la sostanza.

Che rapporto c'è tra la carcassa della macchina e la storia dei tre amici?

Chi narra veramente la storia?

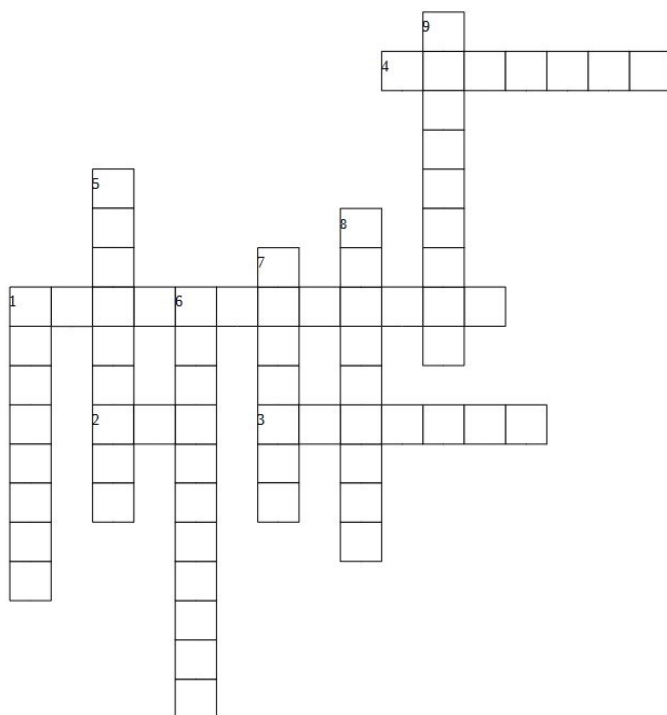
“Tre” è un libro che emoziona e commuove e non deluderà le aspettative di chi ha amato i precedenti scritti di Valérie Perrin e che affascinerà adulti e ragazzi.



La scrittrice Valérie Perrin

CRUCIVERBA VELOCE

Tommaso Brancale III B CL



1. Vende ciò che il pescatore prende
2. Può essere grezzo o lavorato, in pepite o in lingotti
3. Campo di ulivi
4. Dal 10 giugno
5. Studioso di problemi a livello filosofico (Trecc.)
6. Trasformazione che modifichi radicalmente o provochi comunque un efficace svecchiamento in un ordinamento politico o sociale, in un metodo di produzione, in una tecnica (Trecc.)
7. L'anno che verrà
8. Metodo di indagine che parte dal particolare e arriva al generale
9. Rette che conservano una costante e reciproca distanza, senza mai incontrarsi

SUDOKU

Maria Vittoria Fanelli IV A SU

				2		8		7
		2	8		5	1		
9		8						3
4		6						
				6			7	
		7	1		3	4		6
1				9				5
					7			
2		9	3			7		4

REDAZIONE

Otto Bianchini III B CL

Livia Bini III C CL

Tommaso Brancale III B CL

Giulia De Toni III A SU

Maria Vittoria Fanelli IV A SU

Marta Impemba II A CL

Elena Lascialfari III C CL

Pietro Pacini III B CL

Marta Valgimogli IV A CL

Emma Venturin III C CL

Giorgia Vitellozzi II A CL

Potete inviare un vostro contributo (non anonimo) alla nostra e-mail:

hermes.ilmessaggero.redazione@gmail.com

Caporedattrici: Eleonora Ascolese IV B CL, Mariachiara Berni IV B CL, Asia Pinzauti IV B CL

Segretarie: Anna Cantini IV B CL, Bianca Riminesi, IV B CL

Copertina: Alice Manetti IV C CL, Viola Mattoni IV C CL

Grafica: Zoe Antonucci III B CL, Alessandra Bucciardini III B CL, Giovanna De Luca IV C SU, Elia Fioravanti IV C CL, Gabriele Masseti III B CL, Lorenzo Nepi IV C CL

Revisione: Ester Mazzotti III B CL

Docenti Referenti: prof.ssa Elisabetta Amalfitano, prof. Francesco Contini, prof. Luca Soverini



BUONA ESTATE!!!